

DENTRO L'URNA

IL VOTO DEL PRESIDENTE

Il presidente della Repubblica ha votato ieri pomeriggio a Roma presentandosi pochi minuti prima delle 18 al seggio di via Panisperna.

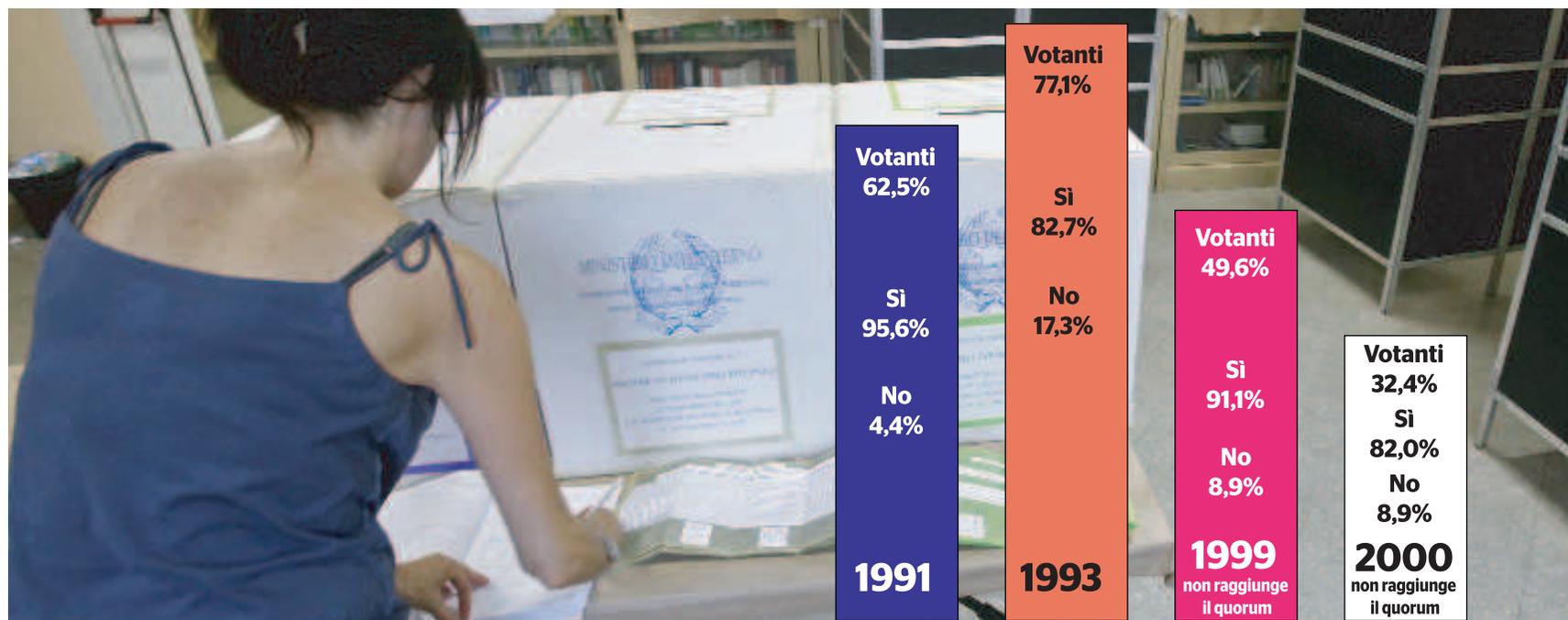
LA RUSSA: ABBASSARE QUORUM

«Difficilmente si potrà arrivare al 50%. Prevedere che il quorum necessario per considerarlo valido sia non più del 35%».

GUZZETTA: «COLPA DI MARONI»

«Non c'è che dire, le intimidazioni del ministro Maroni hanno proprio funzionato: in molti seggi non volevano nemmeno dare le schede».

I precedenti referendum sulla legge elettorale



→ **Alle 22 di ieri** per i primi due quesiti aveva votato il 16,4% degli elettori. Per il terzo il 16,8%

→ **Oggi c'è tempo fino alle ore 15** Ma la soglia del 50,01% appare difficile. Ed è già polemica

Referendum, il quorum è appeso a un miracolo

Affluenza molto bassa: solo il 4% alle ore 12, circa l'11% alle 19. Il presidente del comitato promotore protesta contro le «intimidazioni del ministro Maroni». Votano politici e rappresentanti delle istituzioni.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Poco più di un elettore su 10 ha ritirato le schede sui referendum elettorali. L'obiettivo del quorum entro le 15 di oggi pomeriggio sembra un'impresa disperata: alle 12 di ieri solo il 4% era andato a votare, alle 19 la percentuale superava di poco l'11% mentre alle 22 l'affluenza era di 16,4% per i primi due quesiti, 16,8% per il terzo.

«Morto», «inflazionato». Il referendum sulla democrazia diretta, soprattutto da parte di molti esponenti della maggioranza è iniziato, con Francesco Storace che vorrebbe addirittura che i referendari pagassero i danni. Mentre il suo bersaglio preferito, il sindaco di Roma Alemanno, ricorda di essere stato fra i promotori ed è andato a votare. Da entrambi gli schieramenti si sollecita la riforma: troppo alto il quorum del 50%, troppo poche le firme per chiedere la convocazione della consultazione. Ieri è stato il ministro della Difesa Ignazio La Russa a rilanciare la proposta fatta anche

alla Camera. La Russa ha detto che il quorum è un'illusione. «Non c'è che dire, le intimidazioni del ministro Maroni hanno proprio funzionato: in molti seggi non volevano nemmeno dare le schede».



Un seggio elettorale a Napoli

Foto Ansa